

16 maggio 2018

IL VALORE

della Professione

News letter ai Colleghi dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catanzaro

Il PIL e la misura del benessere

di Antonio Bevacqua

“Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.

Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”.

Cinquant'anni fa esatti, qualche mese prima di essere assassinato a Los Angeles, il senatore Bob Kennedy, fratello dell'ex Presidente JFK, e candidato esso stesso alla presidenza degli Stati Uniti pronunciava queste attualissime parole



davanti agli studenti dell'Università del Kansas.

Per la verità, l'indicatore economico seguito, temuto e contestato, il PIL appunto, scaturito negli anni trenta, subito dopo la grande crisi, dalla mente dell'economista ebreo-statunitense Simon Kuznets per misurare l'attività produttiva di una nazione, non ha mai avuto una vita facile, essendo stato soggetto a forti critiche soprattutto per il suo equivoco grado di ponderazione del benessere di una comunità.

Appunti e contestazioni a parte, esso rimane tuttavia lo specchio mattutino della strega di Biancaneve per governi, istituzioni e mercati finanziari nell'ambito di una convenzione di valore attribuito al dato che non tiene conto neppure delle disparità di computo da nazione a nazione.

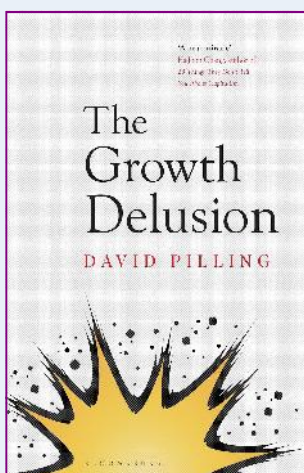
Raffaele Perfetto, un manager nel campo delle Major Oil Companies, ricorda a tal proposito in un suo pregevolissimo intervento su “Econopoly” che, ad esempio, “in alcuni paesi europei, la prostituzione e l'uso di alcune droghe è legale” e che alcuni paesi come la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Grecia considerano nei loro bilanci la prostituzione, mentre l'Olanda vi inserisce le droghe leggere. Parliamo di miliardi, ovviamente.

Sulla materia è entrato recentemente, si direbbe in gergo calcistico, a piedi uniti, David Pilling con il suo best seller americano “The Growth Delusion – Wealth, Poverty, and Well-Being of Nations”, ancora non tradotto in Europa.

Pilling mette in guardia dal confondere la crescita economica con il benessere, poiché la prima rappresenta solo l'espansione della produzione di beni e servizi in un dato periodo, misurandone la quantità e non la qualità e, pur riconoscendo che il valore del PIL possa andare bene nella misurazione della qualità della vita per paesi in via di sviluppo (più istruzione, più salute, più beni materiali, ecc.), quando si tratta di paesi che abbiano raggiunto un certo livello di prosperità, “la relazione tra crescita economica e benessere tende a diminuire”.

Il PIL e la misura del benessere

Insomma, come dice lo stesso Pilling, non sempre più cose indicano automaticamente più benessere, o meglio, più felicità. Anzi, a volte crescita e benessere possono portare in direzioni opposte. Se lavorassimo dieci ore in più alla settimana, ad esempio, saremmo tutti più ricchi, ma potremmo anche decidere che per noi stare con la nostra famiglia è più importante di un'unità aggiuntiva di produzione o di reddito.



Benessere, per Pilling e per numerosi altri economisti partecipanti al dibattito (in verità la misurazione della felicità è roba che risale alla filosofia antica) significa cose come l'aspettativa di vita, la buona salute, il senso di comunità, i bassi tassi di criminalità, l'aria e l'acqua pulite, l'ambiente non in-

quinato e il modo di sentirsi con se stessi e con gli altri.

Anche in Italia si tende, da qualche anno, a sperimentare questo modo diverso di contarsi e di pesarsi.

Lo fa l'Istat, attraverso il "Rapporto Bes", giunto alla quinta edizione, analizzando i principali fenomeni sociali, economici e ambientali che hanno interessato il nostro Paese, tanto da essere entrato a far parte degli strumenti di programmazione della politica economica del Governo. Paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione e qualità dei servizi sono i maggiori settori indagati dall'Istat per comprendere lo stato di benessere degli Italiani, in un'attività che ci pone all'avanguardia internazionale.

Ma scorrendo il paragrafo di sintesi su "Il dettaglio territoriale" e dopo aver letto che "si conferma la presenza di rilevanti differenze strutturali, con il Mezzogiorno in miglioramento in quasi tutti i domini ma con livelli di benessere ampiamente inferiori a quelli del resto del Paese", vorrei poter dire, parafrasando Kennedy, che forse tutti questi indicatori possono "dirci tutto sull'Italia, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere Italiani".

AVVERTENZE

"Il Valore della Professione" non riveste la qualità di pubblicazione periodica, essa è semplicemente una news letter che viene inviata per posta elettronica a tutti i Colleghi iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catanzaro ed a chiunque altro Collega ne faccia richiesta.

A tal proposito si precisa che verrà immediatamente cancellato dall'indirizzario di spedizione chiunque lo richieda.

Ad ogni effetto si sottolinea che la presente news letter rispetta in ogni caso i requisiti previsti dall'art. 3-bis del D.L. 18 maggio 2012, n. 63, convertito nella Legge 103/2012.

Lo scopo di questa lettera è dunque quello di mantenere alta la comunicazione e lo scambio di idee all'interno dell'Ordine. Sono pertanto ben accetti ed anzi richiesti, collaborazioni, interventi, discussioni e proposte sui vasti temi della nostra professione e più in generale della nostra vita.

Ogni scritto firmato esprime il pensiero di chi lo firma e, pertanto, ne impegna la responsabilità personale

news@ilvaloredellaprofessione.it

ESTINZIONE ANTICIPATA DEI FINANZIAMENTI E RIMBORSO DELLE SPESE RECURRING

di Giovanna Grande

La concessione di mutui e di finanziamenti è subordinata, nella prassi, alla stipula da parte del mutuatario di una polizza assicurativa, i cui premi possono essere corrisposti annualmente, oppure in una unica soluzione, anticipatamente.

Per diversi anni la Banca ha ricoperto sia il ruolo di intermediario della polizza che la funzione di beneficiario della relativa copertura, creando situazioni di conflitto di interessi e opacità del mercato. A ciò si aggiunga che, in caso di estinzione anticipata del finanziamento, ai mutuatari non veniva riconosciuto il diritto di recedere dalla polizza e di ottenere il rimborso del premio corrisposto e non goduto.

Solo nel 2010 con il Regolamento n.35, l'Isvap, in attuazione dei principi generali di diligenza, correttezza e trasparenza di cui all'art. 183 del D. Lgs. numero 209 del 2005 (codice delle assicurazioni private, in breve "CAP) ha imposto agli intermediari assicurativi – ivi inclusi gli istituti di credito svolgenti attività di intermediazione assicurativa – **di astenersi dall'assumere contemporaneamente la qualifica di intermediario assicurativo e di beneficiario o vincolatario dei contratti assicurativi, considerandola come un'ipotesi di "conflitto inevitabile".**

L'art. 49 del medesimo regolamento ha obbligato le imprese di assicurazione, in caso di estinzione anticipata del rapporto di finanziamento, **a rimborsare al debitore-assicurato che abbia corrisposto il premio in un'unica soluzione la parte di premio relativa al periodo assicurativo non goduto, calcolata secondo criteri prefissati e necessariamente indicati nelle condizioni di contratto.**

La Banca di Italia con la lettera al mercato del 26 agosto 2015 ha sollecitato le imprese assicurative ad adempiere a tale obbligo in via autonoma senza attendere una istanza in tal senso dei clienti.

Con la legge 17/12/2012 n. 221 di conversione del d.l. 18/10/2012 n. 179, la materia è stata regolamentata anche dal Legislatore, che, con l'art. 22 comma 15-quater, ha sancito: "Nei contratti di assicurazione connessi a mutui e ad altri con-



tratti di finanziamento, per i quali sia stato corrisposto un premio unico il cui onere è sostenuto dal debitore/assicurato, le imprese, nel caso di **estinzione anticipata** o di trasferimento del mutuo o del finanziamento, restituiscono al debitore/assicurato la parte di premio

pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria, **calcolata per il premio puro in funzione degli anni e della frazione di anno mancanti alla scadenza della copertura nonché del capitale assicurato residuo.**

Pertanto, oltre al criterio *pro rata temporis* è applicabile quello del *debito residuo* risultante dal piano di ammortamento, il cui palese andamento sequenziale decrescente, consente di concentrare il costo assicurativo nei primi anni del piano in cui il debito residuo è più alto e, quindi, più elevato il rischio per l'Ente Finanziario.

L'art. 125 sexies del TUB ha disciplinato, invece, il rimborso di tutti gli oneri anticipati e non solo dei premi assicurativi, precisando che il consumatore può rimborsare anticipatamente in qualsiasi momento, in tutto o in parte, l'importo dovuto al finanziatore. In tal caso il consumatore ha diritto a **una riduzione del costo totale del credito, pari all'importo degli interessi e dei costi dovuti per la vita residua del contratto.**

L'Arbitrato Bancario Finanziario con la decisione n. 7441 del 22 settembre 2015 ha legittimato un criterio diverso da quello proporzionale a condizione che lo stesso sia chiarito ex ante, in modo che il cliente ne sia preventivamente informato e l'intermediario ponga in essere una condotta trasparente e corretta. In mancanza di criteri chiari e completi formalmente rappresentati nel negozio inter partes, atti ad individuare le modalità di computo del premio da rimborsare al Cliente, la relativa quantificazione non può che essere effettuata secondo il criterio proporzionale semplice, ovvero: premio non goduto = totale premio x (n. mensilità da maturare/ n. mensilità totali).

Nella decisione n. 6167 del 22 settembre 2014, il Collegio aveva previsto la possibilità di ponde-

ESTINZIONE ANTICIPATA DEI FINANZIAMENTI E RIMBORSO DELLE SPESE RECURRING

rare il rimborso della quota parte del premio anche in **funzione del capitale residuo assicurato** che, nel caso di finanziamenti estinguibili con piano di ammortamento, è normalmente decrescente, quindi più adeguato a misurare la minore incidenza del rischio con il procedere del tempo.

Oltre ai premi assicurativi, vengono richiesti alla clientela spese per servizi vari che si distinguono in spese **up-front** se afferenti alla fase preliminare e/o formativa del contratto e spese **recurring**, se destinate a remunerare attività che si svolgono nella fase esecutiva del contratto (quali ad esempio le commissioni, i costi di intermediazione, i costi assicurative e le spese bancarie).

Si precisa che **non sussiste l'obbligo di restituzione degli addebiti concernenti prestazioni già esaurite al momento dell'estinzione anticipata, le cosiddette spese up-front, perché inerenti al momento della stipula.**

Ove le due tipologie di costi non vengano indicati dettagliatamente, si considerano tutti gli oneri recurring da assoggettare a rimborso.

Difatti, con la decisione n. 748 del 26 gennaio 2017, l'arbitrato Bancario Finanziario ha sancito che: nella formulazione dei contratti, gli intermediari devono **esporre in modo chiaro e agevolmente comprensibile** quali oneri e costi siano imputabili a prestazioni concernenti la fase delle trattative e della formazione del contratto (**costi up front, non ripetibili**) e quali oneri e costi maturino nel corso dell'intero svolgimento del rapporto negoziale (**costi recurring, rimborsabili pro quota**); **in assenza** di una chiara ripartizione nel contratto tra oneri up-front e recurring, **tutte le voci di spesa devono essere prese in considerazione al fine di individuare la quota parte da rimborsare**, quindi, non solo le commissioni bancarie e finanziarie, ma anche le commissioni di intermediazione e i costi assicurativi; **ove non diversamente stabilito**, l'importo da rimborsare deve essere equitativamente stabilito secondo un **criterio proporzionale**, tale per cui l'importo di ciascuna delle suddette voci viene moltiplicato per la percentuale del "finanziamento estinto anticipatamente",

La decisione del Collegio n. 6764 del 15 ottobre 2014, a garanzia della trasparenza, precisa che le imprese possono trattenere dall'importo

dovuto **le spese amministrative effettivamente sostenute per l'emissione del contratto e per il rimborso del premio**, a condizione che le stesse siano indicate nella proposta di contratto, nella polizza ovvero nel modulo di adesione alla copertura assicurativa.

L'autonomia negoziale può anche stabilire un **criterio di maturazione dei costi recurring** non strettamente lineare o proporzionale, sulla base del quale sarà effettuato, poi, il rimborso dei costi medesimi in sede di estinzione anticipata. Le parti sono libere di determinare i futuri costi recurring e la loro distribuzione nel corso del tempo, ma non la quota dei costi oggetto di rimborso, in caso di estinzione anticipata del finanziamento, la cui determinazione è, in ogni caso, regolata dal principio di competenza economica, da intendersi quale criterio legale di rimborso ex art. 125 sexies TUB.

Spesso ci si trova di fronte a contratti che prevedono il rimborso delle spese recurring in misura pari ad una percentuale fissa concordata, criterio non ancorato né al fattore tempo, né al debito residuo. Al riguardo il Collegio di Roma dell'Arbitrato Bancario Finanziario con la decisione 118 del 12 gennaio 2017 ha stabilito che non è ammissibile il rimborso dei costi recurring in base a una determinata percentuale, né la percentuale può fungere da criterio di distinzione tra costi up front e costi recurring, **può costituire criterio di ripartizione e distribuzione dei costi complessivamente sostenuti dal cliente, sulla base di una preliminare distinzione tra le diverse voci di costo (up front e recurring).**

Sembra che la limitazione del rimborso dei costi recurring ad una determinata misura percentuale inferiore al 100% debba trovare giustificazione nel principio di competenza economica dei costi, nel senso di una maggiore utilità degli stessi nella prima fase del contratto.

Ciò è da escludersi per i premi assicurativi ove i criteri sono stati già previsti normativamente, ovvero criterio del *pro rata temporis*, oppure criterio del *capitale residuo*.

Alla luce di tutto ciò, nelle consulenze Tecniche Bancarie aventi ad oggetto casi di estinzione anticipata, in cui il quesito verte sul calcolo dell'esatto dare-avere tra le parti, occorre individuare anche le spese ripetibili e il loro ammontare rimborsabile secondo i principi vigenti in materia.

Il nuovo ruolo del Commercialista

riflessioni di Francesco Rhodio



Per lungo tempo, la nostra professione è stata caratterizzata dalla focalizzazione delle attività lavorative sulle problematiche di natura fiscale.

Tuttavia, la recente crisi economico – finanziaria ci ha imposto una profonda riquadificazione professionale, comprendente l'apertura a materie che fino ad oggi avevamo scarsamente tenuto in considerazione, a scapito di un *core business* fondato quasi esclusivamente sulla materia tributaria; per la clientela, invece, la figura del commercialista – fiscalista ha perso notevolmente di interesse, in quanto l'urgenza di fronteggiare la crisi ha comportato per l'imprenditore la necessità di essere affiancato nelle attività decisionali, relativamente a una serie di problematiche di natura extra – tributaria.

Infatti, di fronte alla crescente pressione fiscale, i margini di discrezionalità finalizzati al risparmio di imposta si sono ridotti al minimo, per cui, dal punto di vista psicologico, per l'imprenditore è diventato altamente oneroso dover pagare un professionista il cui compito si risolve, di fatto, nella determinazione delle imposte da corrispondere all'Erario, a meno che a ciò non si affianchi una serie di servizi che abbiano una tangibile utilità per la sopravvivenza dell'azienda in tempi di crisi.

Ecco dunque che la materia tributaria, seppur molto importante per l'elevata professionalità e per il notevole bagaglio di aggiornamento che racchiude, sta divenendo sempre più confinata all'interno dei nostri studi; oggi, infatti, la spinta informatizzazione che caratterizza l'assolvimento degli a-

dempimenti tributari fa sì che i colleghi che continuano ad occuparsi esclusivamente di contabilità e adempimenti fiscali finiscano, purtroppo, per ritagliarsi un ruolo di "impiegati con la partita IVA". Infatti, non vedo quale valore aggiunto si possa fornire al cliente se ci limitiamo a proporre un servizio che deriva da uno specifico obbligo di legge (cioè tenere la contabilità e pagare le imposte).

Inoltre, per una banale legge di mercato, la sovrabbondanza di professionisti di questo tipo scatena la "guerra dei prezzi": è noto che il cliente non percepisce che c'è modo e modo di tenere una contabilità o di redigere un modello fiscale. Per lui, una contabilità è una contabilità, punto. E quindi, a meno che non abbia bisogno anche di servizi di consulenza specifica, cercherà chi pratica il prezzo più basso.

Chiediamoci: quanti di noi sono pronti a rispondere alla generica richiesta di fornire servizi di contabilità, bilancio e adempimenti fiscali? Di sicuro tantissimi.

Tuttavia, per vocazione personale o per mancanza d'interesse verso altre specializzazioni, molti colleghi si limitano ad offrire solo questi servizi di base.

Se il mercato richiede di fornire, ad esempio, un servizio di revisione legale, quanti sono immediatamente pronti ad eseguirlo? Quanti sono pronti ad offrire un servizio di governo della finanza aziendale? Quanti un servizio di controllo di gestione? Quanti propongono la consulenza in materia societaria? Quanti si occupano di contenzioso bancario? Diciamo la verità, all'aumento di

Il nuovo ruolo del Commercialista

specificità della richiesta, il numero di colleghi disponibili a fornire il servizio si riduce drasticamente.

Qual è, dunque, la riflessione che ne scaturisce?

Dobbiamo investigare quali sono, oltre alla necessaria e generica consulenza contabile e fiscale, le ulteriori esigenze dei nostri clienti che necessitano di essere soddisfatte; in una parola, dobbiamo **conoscere meglio il nostro cliente**.

Dobbiamo ampliare il *range* dei servizi offerti, andando a offrire ai clienti una serie di servizi specifici altrimenti non reperibili; in una parola, dobbiamo **diversificare la fornitura di servizi professionali**.

Dobbiamo vincere la resistenza ai sacrifici che il cambiamento impone e **percorrere nuove strade di aggiornamento professionale**.

Diventa a questo punto essenziale offrire una serie di ulteriori servizi che abbiano maggiore valenza psicologica rispetto alla mera assistenza tributaria, quali ad esempio:

-governo dei rapporti banca – impresa; il Commercialista è colui che analizza la struttura patrimoniale e finanziaria d'impresa, ne configura la versione ottimale e intraprende, di concerto con l'imprenditore, il dialogo con il sistema bancario finalizzato alla scelta dei sistemi di finanziamento calibrati sulle specifiche esigenze dell'azienda. Inoltre, per il perseguimento delle finalità esposte, i documenti ufficiali dell'azienda, primo fra tutti il fascicolo di bilancio, devono riportare tutte le informative necessarie all'implementazione dei rapporti con le banche, limitando il ricorso ai bilanci abbreviati o quanto meno corredandoli della relazione sulla gestione e del rendiconto finanziario, che sono gli strumenti necessari al sistema bancario per conoscere e comprendere le dinamiche finanziarie d'impresa;

-governo della redditività aziendale; il Commercialista deve conoscere profondamente la "storia dei bilanci" aziendali, provvedendo periodicamente alla loro riclassifi-

cazione per indici e per flussi al fine di individuare le variabili che influiscono sulla redditività e deve informare l'imprenditore sui punti critici e sulle possibilità di miglioramento della situazione globale; inoltre, insieme all'analisi consuntiva, fondata sui bilanci, il Commercialista deve porre in essere un'analisi di tipo preventivo, fondata sul budget suddiviso per aree (budget economico, finanziario e degli investimenti);

-programmazione e controllo delle attività; laddove l'azienda comincia a presentare una certa complessità, anche in conseguenza della crescita dimensionale, è opportuno che il professionista intraprenda un percorso di controllo di gestione, integrando l'informativa derivante dalla contabilità generale con quella extracontabile fondata sulla contabilità analitica, maggiormente focalizzata sui processi produttivi in essere e tipicamente sulla programmazione delle attività, sulla fissazione degli standard ottimali da perseguire e sulla verifica dei risultati ottenuti con relativa analisi degli scostamenti, in positivo o in negativo, dagli obiettivi fissati.

Ancora, il Commercialista deve gestire l'aspetto tributario, da intendere non solo come consulenza finalizzata al massimo risparmio fiscale *lecito*, ma anche come cura dei rapporti con le Agenzie fiscali, soprattutto in occasioni di ispezioni e verifiche o nei procedimenti di accertamento e nelle procedure contenziose.

Infine, il Commercialista deve essere un profondo conoscitore del diritto d'impresa e deve guidare l'imprenditore nell'effettuazione delle scelte più opportune in materia societaria.

Le attività evidenziate sono quelle che contribuiscono al superamento della figura del Commercialista quale mero esperto fiscale e ne delineano piuttosto una configurazione di "professionista 2.0", che assiste direttamente l'impresa a 360°, fornendo all'imprenditore le risposte alle domande fondamentali relative al governo aziendale.

L'obbligo di versamento delle cooperative al fondo mutualistico

di Rino Rubino

Tutte le cooperative, aderenti o non aderenti ad un'associazione nazionale riconosciuta, hanno l'obbligo di versare una parte dei loro utili di bilancio, nella misura del 3%, ai fondi mutualistici.

L'articolo 2545-quater Codice Civile recita difatti: *“Una quota degli utili netti annuali deve essere corrisposta ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, nella misura e con le modalità previste dalla legge”*.

La previsione del codice civile è stata introdotta solo con la riforma del diritto societario del 2004; tuttavia il medesimo obbligo era precedentemente previsto dall'articolo 11, comma 4, L.59/1992, in forza del quale *“Le società cooperative e i loro consorzi, aderenti alle associazioni riconosciute di cui al primo periodo del comma 1, devono destinare alla costituzione e all'incremento di ciascun fondo costituito dalle associazioni cui aderiscono una quota degli utili annuali pari al 3 per cento”*.

Occorre tuttavia ricordare che il legislatore ha introdotto anche un ulteriore obbligo a carico dei soggetti di cui trattasi, ovvero la destinazione di almeno il 30% degli utili alla riserva legale (articolo 2545-quater, comma 1, Codice Civile).

Ne deriva che in sede di destinazione del risultato di esercizio delle cooperative occorrerà tener conto di entrambe le previsioni.

Si faccia un esempio.

Una cooperativa produce un risultato al netto delle imposte di importo pari a euro 9.439; la destinazione di tale utile dovrà avvenire come segue:

- 30% alla riserva legale pari a euro 2.832,
- 3% al fondo mutualistico pari a euro 283.

Tuttavia mentre la destinazione a riserva legale comporterà il solo accantonamento delle poste, la determinazione del dovuto al fondo non esaurisce l'obbligo della cooperativa che dovrà anche provvedere al versamento delle somme.

L'adesione o meno ad una associazione nazionale riconosciuta incide sul termine di versamento di dette somme come segue:

- cooperativa aderente ad una associazione

nazionale riconosciuta, il versamento va effettuato entro 60 giorni dalla data di approvazione del bilancio;

- cooperativa non aderente ad una associazione nazionale riconosciuta, il versamento deve essere effettuato entro 300 giorni dalla data di chiusura dell'esercizio.

Inoltre l'adesione o meno ad una associazione comporta anche una diversa destinazione della somma:

- le cooperative aderenti alle associazioni assolvono all'obbligo mediante versamento allo specifico fondo costituito da ciascuna associazione utilizzando il c/c da queste messo a disposizione,

- le cooperative non aderenti o che aderiscano ad una associazione che non abbia istituito alcun fondo, esegue il versamento allo Stato mediante modello F24 (codice tributo 3012).

Il versamento non è dovuto se di importo inferiore a euro 10,33.

Si ricorda inoltre che con parere n.34462 del 27 febbraio 2013 il Ministero dello Sviluppo Economico ha chiarito che l'omesso versamento al fondo mutualistico comporta, oltre all'applicazione delle sanzioni, la decadenza dalle agevolazioni godute.

Dal punto di vista contabile occorrerà dapprima che la cooperativa accantoni l'importo dovuto al fondo mutualistico con la seguente scrittura contabile:

Utile d'esercizio a *Diversi* 9.439
 a Riserva legale 2.832
 a Fondo mutualistico 283
 a Riserva straordinaria 6.324

La voce accesa al fondo mutualistico ha natura di debito e come tale non va iscritta tra le voci di patrimonio al pari delle riserve ma tra i debiti.

All'atto del pagamento si rileverà la seguente scrittura contabile:

Fondo mutualistico a Banca.

Nel solo caso di cooperative non aderenti ad una associazione nazionale riconosciuta che versino con modello F24 si potrà utilizzare in compensazione qualsiasi altro credito.

Lungo lo Ionio: appunti di un'escursione nel Sud d'Italia

George Robert Gissing

di Ferdinando Grande

Ferdinando Grande è nato a Catanzaro ma vive a Belfast dove lavora nel supporto tecnico per le reti della Cisco Systems.

Laureato in Lettere Classiche, è titolare di un Master in Didattica dell'Italiano per parlanti non nativi ed un Master of Science in eLearning Technologies dell'Università dello Hertfordshire (Inghilterra).

Specializzato in glottologia è un attento studioso del dialetto calabrese.

Ha insegnato presso il Centro Italiano di Cultura di Mosca, all'Università Linguistica Statale V. Brusov di Yerevan (Armenia) e presso gli Higher Colleges of Technology di Abu Dhabi, oltre ad aver ricoperto il ruolo di responsabile per la didattica presso il Consolato d'Italia a Gyumri (Armenia).

Per noi sta curando la pubblicazione, a puntate, della traduzione del racconto di viaggio sulla costa ionica dello scrittore inglese George Gissing.

INTRODUZIONE: La seconda parte di questo capitolo è incentrata sul racconto di un presunto miracolo che colpisce molto Gissing, perché gli rivela l'ingenuità dei tarantini in questo caso, ma di tutti gli italiani meridionali in generale, pronti a credere a chiunque fosse capace di raccontare bene una storia a sfondo religioso.

Capitolo V (Parte seconda)

Dulce Galaesi flumen (1)

In fin dei conti, chi sa se quello che vidi era realmente il Galeso? Forse, come alcuni sostengono, è un altro fiume, che scorre lontano, a ovest di Taranto in pieno golfo. Il Gialtrezze potrebbe essere diventato il Galeso solo per il desiderio degli studiosi di credere che fosse il fiume classico: in altre parti d'Italia alcuni nomi sono stati imposti così. Ma non darò ascolto a questo argomento scoraggiante. È poco probabile che la mia ricerca continui, per cui per me il Galeso - il "dulce Galaesi flumen" - rimarrà il flusso che trovai e seguì e le cui acque udì mescolarsi con quelle

del Mare Piccolo. Il ricordo che ne ho non è deludente. Quelle canne che frusciano intorno alla fonte nascosta mi appaiono come il rifugio di una Naiade. Sono contento di non aver visto l'acqua gorgogliare dalla sua sorgente, perché così potrà rimanere un mistero. Finché vivrò, il Galeso scorrerà e luccicherà nella luce di quel pomeriggio dorato, e più in là, attraverso le immobili profondità celesti, brillerà una visione di Tarentum.

Lasciamo che Taranto tenti di essere moderna e progressista, ma c'è una forza che la trattiene e che appare difficile da superare: la profonda superstizione della gente. Un episodio impressionante della vita di strada mi ricordò quanto gli italiani meridionali a noi contemporanei fossero vicini ai loro predecessori che vivevano in quelle che sono chiamate le epoche buie: o meglio, a quegli antenati più illustri che erano così inclini a credere che un bue avesse pronunciato un oracolo, o che una pietra avesse versato sangue. Da qualche parte vicino al ponte girevole, dove vere e proprie navi a vapore entrano ed escono tra il mare interno e quello esterno, vidi una folla riunita attorno a un uomo che stava esibendo un'immagine e ne esponeva il significato. Ad ogni minuto gli ascoltatori maschi si toglievano il cappello e le femmine si inchinavano e si facevano il segno della croce. Quando fui abbastanza vicino da udire l'oratore, scoprii che stava finendo di raccontare una storia meravigliosa, nella quale lui stesso avrebbe potuto o meno avere fede, ma che chiaramente induceva a credere i suoi ascoltatori. Dopo aver concluso il suo discorso, il tizio cominciò a venderlo in forma stampata: piccoli opuscoli con un'illustrazione grezza sulla copertina. Ne comprai uno per un soldo(2) e lo lessi mentre me ne andavo.

Lungo lo Ionio: appunti di un'escursione nel Sud d'Italia

Pochi giorni fa - così cominciava, dopo un pio esordio, quella storia - in quella parte d'Italia chiamata Marca, arrivò in una stazione ferroviaria un frate cappuccino dall'aspetto grave, pensieroso, malinconico, che chiese al capostazione di permettergli di andare senza biglietto sul treno che stava per partire, poiché desiderava fortemente raggiungere il Santuario di Loreto proprio quel giorno e non aveva soldi per pagare. L'ufficiale rifiutò sprezzantemente e non prestò attenzione alle suppliche del frate, che elencava motivi religiosi d'ogni sorta perché la sua richiesta venisse accolta. I due motori del treno (che era molto lungo) sembravano sul punto di scattare, ma, ecco, *con grande stupore di tutti*, i vagoni non si mossero affatto! Sul momento fu messo in funzione un terzo motore, ma tutti gli sforzi per avviare il treno si dimostrarono inutili. Tra tutti coloro che assistettero a tale evento inspiegabile, solo il frate non mostrava stupore, anzi osservava con calma come il treno non si muovesse fin quando gli veniva negato il permesso di salirci su. Alla fine *un ricco signore* trovò la soluzione, acquistando un biglietto di terza classe per il frate. Con un grave rimprovero al capostazione il frate prese posto e il treno partì.

Ma la questione, naturalmente, non era finita lì. Indignato e stupito, e anche desideroso di vendicarsi di quel *frataccio*, il capostazione telegrafò a Loreto che in una certa carrozza di un certo treno stava viaggiando un frate, per il quale si richiedeva l'arresto da parte delle autorità, perché aveva impedito la partenza del suddetto treno per quindici minuti, e anche per il reato di accattonaggio all'interno di una stazione ferroviaria. Di conseguenza la polizia di Loreto cercò l'autore del reato, ma nel compartimento in cui aveva viaggiato non trovò nessuno, ma proprio lì c'era una

lettera formulata in questi termini: "Colui che era in questa carrozza, sotto le spoglie di un umile frate, è ora ascenso tra le braccia della sua *Santissima Madre Maria*. Egli desiderava far conoscere al mondo quanto sia facile per lui schiacciare l'orgoglio dei non credenti o premiare coloro che rispettano la religione."

Non c'era altro da scoprire: e infatti *i dotti della chiesa* erano giunti alla conclusione che sotto le spoglie di un frate era effettivamente apparso "N. S. G. C." (3). Il Sommo Pontefice e i suoi prelati non avevano ancora emesso un giudizio in merito, ma non poteva esserci alcun dubbio che avrebbero dichiarato l'autenticità del miracolo. Questo straordinario opuscolo terminava con la garanzia generale che il buon cristiano sarà salvato e che il miscredente sarà dannato. Ho tralasciato le parti più prolisse, ma la traduzione è abbastanza letterale. *Indubbiamente molti umili tarantini* ne avranno parlato per tutta la sera con meraviglia sconfinata e avranno pensato che un tale intervento della Provvidenza fosse proprio degno di essere discusso, fino a quando un nuovo accoltellamento nella loro via non avrà fornito argomenti più interessanti.

Forse qualche malevolo razionalista potrebbe notare che il nome della stazione ferroviaria dove questo miracolo avvenne non è mai stato menzionato. E allora perché non va a fare ulteriori ricerche a Loreto?

(1) Il fiume Galeso è cantato dal poeta latino Orazio nell'ode VI del libro II delle sue Odi.

(2) Le parole in corsivo sono in italiano anche nell'originale inglese.

(3) Nostro Signore Gesù Cristo.

LETTURE

a cura di Roberto Poliscchio



L'attenzione scrupolosa che Antonio Bevacqua riserva al mondo delle tasse si concretizza in questo libro di agevole lettura destinato a far apprendere notizie storiche e a far riflettere per il modo in cui "il pianeta fiscale" è strutturato.

L'autore, ben noto ai nostri lettori essendo l'ideatore ed il coordinatore della newsletter, propone un affascinante analisi nel corso dei secoli delle imposte, con stile gradevole "cerca di fare un passo indietro nel tempo, per provare a capire l'origine e lo sviluppo dei vari sistemi di tassazione e per fare chiarezza".

Il testo non può mancare nella biblioteca di coloro che operano nel diritto tributario e, soprattutto, in quella di tutti i cittadini perché è molto utile per "comprendere che, volenti o nolenti, continueremo a fare i conti con l'ancestralità del prelievo fiscale di un pezzo, piccolo o grande che sia, della nostra ricchezza, del nostro lavoro, del nostro essere: fenomeno ineluttabile di cui viene difficile immaginare la fine".

Desidero aggiungere che leggendolo la memoria mi è andata a domenica 23 novembre 1986 quando più di trentamila persone manifestarono a Torino contro il carattere vessatorio del sistema fiscale in Italia; il problema fiscale non è risolto dunque ben vengano volumi sul fisco come questo scritto dal collega Bevacqua: aiutano certamente a percepire che la fiscalità dovrebbe essere equa, trasparente, visibile quanti di noi, ad esempio, facendo 50 euro di carburante si soffermano sull'importo del prelievo tributario...

Mi fermo. Complimenti Antonio!

Antonio Bevacqua

LE TASSE (prima di noi)

youcanprint Editore

1 Edizione - aprile 2018 - € 8,00

(on line o presso la Libreria Mondadori a Catanzaro)

Conosco un posticino....

"Dintra u Strittu"

di Francesco Di Sarno e Roberto Poliscchio

*E' bello ritrovarsi a cena tra amici di sempre, siamo stati colleghi di università a Napoli. Così quando il dottor Di Sarno capita in Calabria una "scorribanda culinaria" cerchiamo di farla. Ed allora iniziamo a raccontare che dopo un'alzataccia, un viaggio ed ore di lavoro Francesco usualmente si ferma a dormire a Longobardi (CS) ed il nostro girovagare serale ci porta nel centro storico di Amantea (Cosenza) all'osteria **Dintra u Strittu** piccola, calda ed accogliente con pochi ordinati tavoli.*

Siamo accolti da Pietro e Serena con umiltà e molto simpatia, dopo una breve conversazione scegliamo il posto e Serena, che cura la cucina, ordinata e pulita, inizia ad elencare il menù. All'unisono, abbiamo optato per un bel piatto di cozze, un primo della tradizione locale (piacevolissima sorpresa) salsiccia sbriciolata in vino rosso con cipolle ed eccezionalmente



fantastiche patate mpacchiuse altro piatto tipico cosentino. Tutto ben cucinato ed armonico, cantina rifornita di ottimi vini ca-

labresi: scegliamo un Rosso Classico Superiore 2015, di un associato Fivi, naturalmente!

Davvero due giovani in gamba che meritano successo per la qualità dei prodotti e per la cordialità nel proporli, un'osteria di specialità cosentine dove si mangia in modo abbondante e



ad un prezzo contenuto: ottima scelta ne è valsa la pena.

Dintra u Strittu
Osteria

Via Indipendenza n. 5
87032 Amantea
(Cosenza)

Info e prenotazioni
3286075027

VIAGGIARE

Da qualche tempo una città in Italia sta incamerando record su record di visitatori, smentendo -finalmente- quella nomea ingiustamente affibbiatale di città pericolosa che la teneva distante dai grandi circuiti turistici. E' **Napoli**.

I prossimi week end rappresentano a nostro avviso i momenti più opportuni per fare un salto nella città partenopea. E la cosa migliore è farlo viaggiando comodamente in treno. Da Lamezia Terme, in poco meno di tre ore, si arriva nella bella stazione centrale dal look aeroportuale.

In città è un fiorire di nuove strutture alberghiere. Su tutti i siti di booking troverete sistemazioni per ogni tasca e per ogni esigenza anche i un periodo gettonatissimo come questo: dai nuovissimi B&B di Chiaia ai tradizionali Grandi Alberghi del Lungomare. A voi la scelta.

Di questi ne consigliamo un paio, entrambi situati nella zona più centrale e modaiola: l'“**Hotel Palazzo Alabardieri**” e l'“**Exe Majestic**”, entrambi quattro stelle. Il primo è situato a dieci metri dalla bellissima e frequentata Piazza dei Martiri, sulla quale si affaccia la Libreria Feltrinelli e vi confluiscono tutte le strade dello shopping e della movida napoletana; il secondo, poco distante dal primo, è posto alle spalle della Via Filangieri e delle intricate stradine che di giorno ospitano artigiani e negozi di moda, mentre la sera si animano di giovani che frequentano una miriade di localini.

A pranzo fatevi una bella **pasta e patate** (con la provola sciolta) o una **genovese** ad

alti livelli e poi ordinate una **polpetta** (fritta e quindi immersa nel sugo) all'“**Antica Latteria**” in Vico II Alabardieri. Due salette, pochi tavoli e prezzi giusti. **Michele e Francesco** vi accoglieranno come foste vecchi amici.

Gustate un caffè fatto con la cuccuma alla “**Caffetteria**”, meta dei napoletani doc, che sta proprio di fianco all'ingresso della sede del nostro Ordine di Napoli, sempre a Piazza dei Martiri.

Mano alla carta di credito e per i signori: cravatte da Ulturale, camicie, giacche e pantaloni da Mariano Rubinacci, pelletteria da Tramontano; per le signore: Hermes, Ferragamo, Eddy Monetti, Ascione Coralli.

Per tutti: **sfogliatelle** da Attanasio, pastiera da Moccia, pizza da Michele.

Da visitare, subito, senza pensarci: Chiesa del Gesù Nuovo; Santa Chiara; Cappella San Severo e Cristo Velato; Chiesa del Pio Monte della Misericordia in Via Tribunali 253, per incantarsi davanti alle Sette opere di misericordia del **Caravaggio**.



Hotel Palazzo Alabardieri



Trattoria Antica Latteria



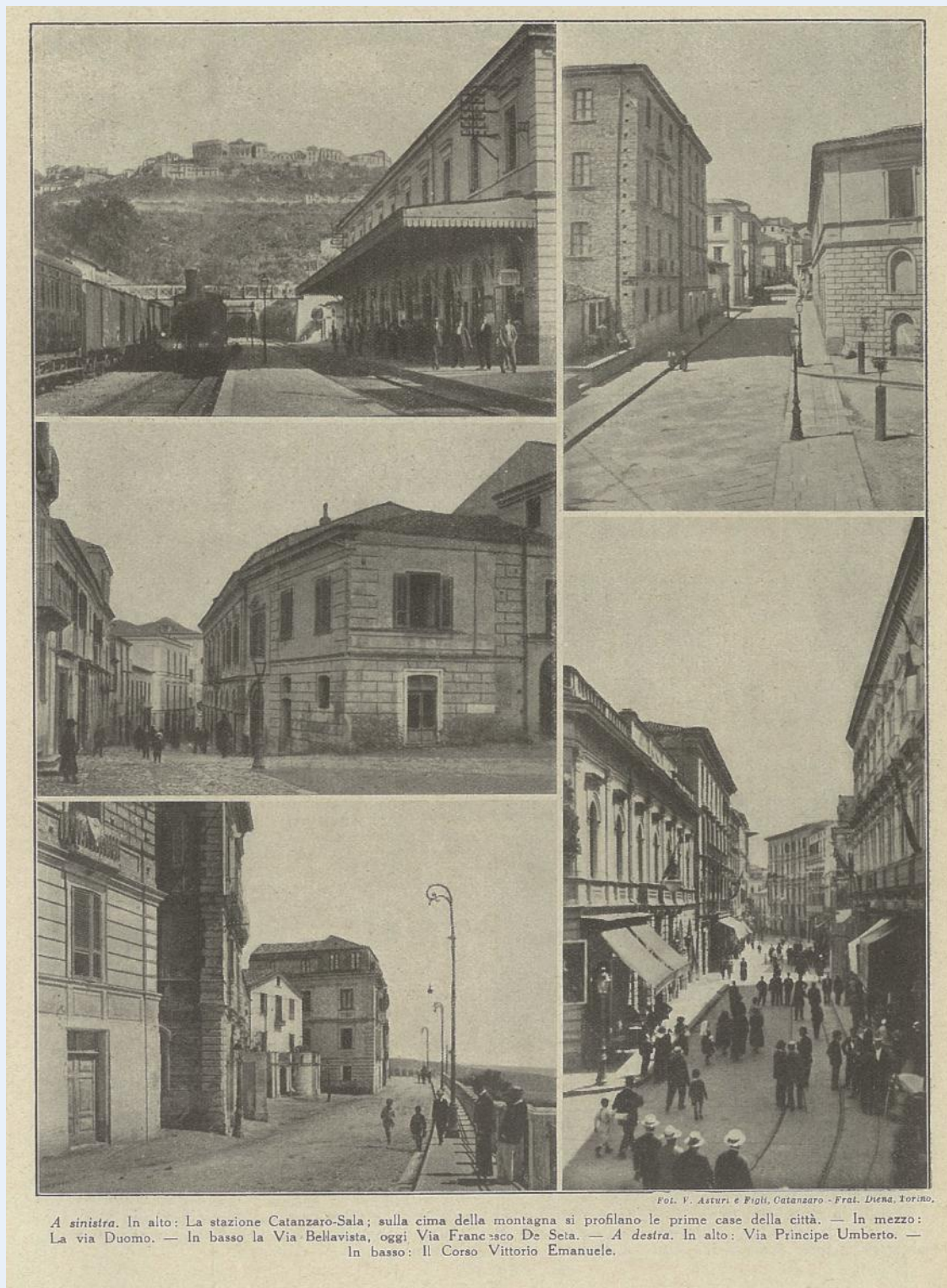
Il Cristo velato



Le sette opere di misericordia

CATANZARO D'ALTRI TEMPI

di Rino Rubino



Fot. V. Asturi e Figli, Catanzaro - Frat. Utina, Torino.

A sinistra. In alto: La stazione Catanzaro-Sala; sulla cima della montagna si profilano le prime case della città. — In mezzo: La via Duomo. — In basso la Via Bellavista, oggi Via Francesco De Seta. — A destra. In alto: Via Principe Umberto. — In basso: Il Corso Vittorio Emanuele.